

Positivi risultati delle iniziative della Provincia in difesa dell'ambiente

43 denunce per inquinamento e scarichi abusivi ad Ascoli

Non basta l'intervento della magistratura per l'applicazione della 319 - Importante coinvolgere le strutture pubbliche e private - Ecologia vuol dire anche riorganizzazione produttiva del territorio



ASCOLI PICENO — Giovedì scorso si è riunito, presso l'Assessorato al Territorio della Regione Marche, il Gruppo di Consulenza per l'ecologia per esaminare le proposte di leggi regionali relative alla regolamentazione dell'attività estrattiva (cave di prestito) e alla istituzione dei parchi del Sibillini e del Conero rimasti sul tappeto dopo il convegno '77.

Si sta lavorando bene nella nostra regione (la riunione del sette ne è solo un esempio) nel settore della difesa ambientale. Restano sul tappeto ancora alcuni problemi, si registrano alcuni ritardi, i gestionali (ovvero la normativa per la regolamentazione dello smaltimento dei fanghi residui dai cicli di lavorazione e dai processi di depurazione degli insediamenti produttivi, la emanazione della normativa integrativa e di attuazione delle norme tecniche generali deliberate dal Comitato dei Ministri per la 319 e le direttive relative agli adempimenti di cui all'art. 4 della 319, per l'accatastamento che è alla base per avviare il piano di risanamento regionale che dovrebbe essere varato nel '79), ma complessivamente, in questa prima fase, si sono ottenuti risultati notevoli. In particolare per quanto riguarda l'attività di vigilanza e di controllo sugli scarichi nei corsi d'acqua.

Ci riferiamo soprattutto a quanto fatto dall'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno che attraverso il proprio Ufficio Ambiente, che svolge in permanenza un'attività ecologica, e del Laboratorio di Igiene e Profilassi, organo tecnico di controllo, si è posta all'avanguardia nella regione per l'impegno che ha affrontato al problema e per i risultati ottenuti. L'attività della provincia si articola in due momenti principali: il primo consiste nell'ecologia applicata (rispetto della legge 319), il secondo in un'opera di prevenzione, sensibilizzazione, di collegamenti con l'esterno (Comuni, associazioni naturaliste, scuole, ecc.).

Tutti cioè devono partecipare all'opera di conservazione e di risanamento del territorio, in un impegno molto importante, in questo senso, la creazione dei «Gruppi di ricerca ambientale», formati da studenti, da volontari, decentri sul territorio, in collegamento con l'Ufficio Ambiente della Provincia. E la Provincia di Ascoli — occorre sottolineare — in questa direzione sta effettivamente operando. Si tratta di farlo più in fretta (coerenza di situazioni, interventi operativi, prove di risanamento). Avere i dati per lavorarci sopra, per fare concretamente alla difesa ambientale, partendo dalla convinzione che dagli investimenti ambientali può derivare lavoro in termini di lavoro.

Esistono già delle leggi che, se ben applicate, potrebbero in gran parte risolvere il problema. L'applicazione della 319 per esempio. Anche se è una legge che dovrà essere perfezionata (esiste già una proposta per una sua più agevole applicazione in certi punti) è un po' complessa e in altri di difficile interpretazione, è certo che dovrà essere perfezionata in modo da intervenire nel sociale con certezza e non a parole. Con la 319, oltre ad aver fatto installare i depuratori alle ditte, la Provincia di Ascoli Piceno si lancia in direzione di un uso razionale delle acque. Numerosi i casi di attingimenti abusivi. Non viene più concessa, per esempio, l'autorizzazione allo scarico ai nuovi insediamenti. In pratica, la Provincia non dispone di licenza di agibilità. Dopo una serie innumerevole di sopralluoghi (circa duecento solo quest'anno) sono state denunciate alle autorità giudiziarie e sanitarie, per scarichi inquinanti, 30 ditte per complessive 43 denunce (alcune ditte più di una volta). Sono di questi giorni le sentenze di condanna relative ad alcuni scarichi, tra cui quella contro la ditta Sabelli per la propria porcellata a carattere industriale (al titolare sono stati inflitti due mesi di reclusione).

E' evidente, oltre a tutto, che il problema dell'inquinamento non potrà essere risolto solo con i depuratori (quando si riesce a farli installare) o con le denunce. Le implicazioni sociali e produttive della lotta all'inquinamento necessitano di un intervento generale e di coinvolgimento di tutte le strutture pubbliche e private» si dice in una nota dell'assessore provinciale alla sanità, Franco De Felice. In questo quadro la Provincia sta approntando un programma di azione, anche di carattere preventivo, come dicevamo, che, partendo dalla educazione ecologica nelle scuole (a fine dicembre la Provincia varerà il programma relativo), giunga alla realizzazione di interventi globali di risanamento. In questo ambito va colta la richiesta di protesta, vedremo poi perché dell'amministrazione provinciale di utilizzare i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

L'Amministrazione Provinciale aveva chiesto alla Cassa per il Mezzogiorno l'affidamento in concessione della redazione del progetto di risanamento del fiume Tronto, già finanziato, in quanto da questo progetto e può svolgere quindi un'opera di raccordo fra le diverse progettazioni. Invece la Casmezz ha affidato il tutto al Consorzio Idrico Intercomunale del Piceno che, tra l'altro, non aveva avanzato alcuna richiesta. Da qui la protesta.

Franco De Felice

Concluso a Tolentino il seminario regionale del PCI Riflessione nel partito

Relazione di Guzzini e conclusioni di Chiaromonte - Un regionalismo che deve sgombrare il campo da localismi e corporativismi - Lavorare uniti per cambiare

Dal nostro inviato
TOLENTINO — Un partito che non è libertario, ma si assume la libertà quale valore generale; un partito che realizza al suo interno un costume di vita e di dibattito, che di fatto anticipa valori e caratteristiche della «nuova società»; gli increduli o diffidenti non si spaventino. Il PCI non vuol fare di sé lo Stato e dello Stato non vuol essere una emanazione.

Il dibattito che si è svolto a Tolentino, nel corso delle due giornate dedicate ai temi che saranno al centro delle tesi del congresso è stato esso stesso la dimostrazione di uno stile, la esemplificazione di idee davvero preziose per la democrazia, per il suo massimo sviluppo, idee e riflessioni che al contrario di quanto sostengono i detrattori di ogni specie — possono contribuire a superare ogni forma di mortificazione della libertà. Non è del resto limitare la democrazia, la rinuncia al diritto a realizzare in Italia un governo pienamente rappresentativo?

Il nodo che stringe ancora la società regionale e nazionale — quell'ostacolo frapposto dalla DC ad una organica solidarietà tra i partiti — si è sciolto nell'analisi cominciata dai comunisti alla riconfezione sul partito, sulla sua identità e sulle sue prospettive. Non è stata una riflessione semplicemente «interna». Qualcuno ha parlato di «sbirra necessaria», di revisioni; ma il partito comunista che discute dell'Europa, di nuove forme di solidarietà internazionale, di pluralismo economico e politico, non ha nessuna necessità di esercitare il passato, guardando piuttosto al domani, assorbendo il passato attraverso un filtro critico. Molti si sono chiesti come faccia il partito comunista a conciliare «centralismo e democrazia», come possa essere unito, pur mantenendo una vivace dialettica interna. Dice Guzzini nella sua relazione: «Il metodo del centralismo democratico risponde alle finalità del partito, che sono quelle di trasformare le basi ed il carattere di classe della società e dello Stato attraverso

la lotta delle masse e la loro organizzazione. Da un lato quindi devono sempre più svilupparsi una piena libertà dialettica democratica, lo scontro ed il confronto delle idee; dall'altro, deve essere costantemente ricercata ed attuata sulla base del metodo democratico una politica politica e d'azione». Questa è la forza del partito rivoluzionario, tanto più in una fase in cui la sua presenza e la sua influenza si dispiegano nella società. Con questo volto debbono misurarsi le altre forze politiche, rispettando pienamente ogni autonomia. Ci si è chiesto, durante il dibattito, se il rapporto con gli altri non abbia in parte modificato atteggiamenti o caratteri: la dialettica predispone a modificarsi — se è necessario — e questa non è mancata nel PCI.

Ad esempio, la coscienza regionalista non poteva essere «scienza infusa» anche in un partito come il nostro. Eppure il passato recente delle Marche dimostra che proprio su questo piano tutti hanno compiuto un passo in avanti. Nella relazione di Guzzini erano contenute a questo proposito alcune importanti riflessioni: un coerente regionalismo deve per esempio sgombrare il campo dai localismi, dai corporativismi, da tutto quanto separa la «provincia», dalla regione e dal paese. Queste tendenze — pur presenti — si coniugano con altre apparentemente opposte che confidano nell'azione traumatica dello Stato accentratore. Di ciò, non si deve discutere tra le forze politiche in vista della scadenza del 28 febbraio?

Un altro campo di indagine per il seminario dei comunisti è stato il rapporto con il movimento sindacale e con il movimento di lotta. Dice Marcello Stefanini: «La scelta di autonomia e di unità del movimento sindacale va confermata... tuttavia dell'autonomia si sono date e si danno interpretazioni diverse. C'è chi la considera separata e distinzione aprioristica. Il prevalere di queste concezioni può condurre ad una contrapposizione nei confronti delle forze politiche e persino delle istituzioni, ad una diminu-

I. ma.

Oggi alle 10 al cinema Goldoni manifestazione del PCI con Chiaromonte per lo sviluppo economico sociale e politico del capoluogo

Porto, turismo, industria i nodi di Ancona

A colloquio con Daneri, del consiglio sindacale di zona, Ferranti, presidente della Camera di commercio, Lorenzini, console della Compagnia dei portuali, Pizzi, vicepresidente dell'Unione Commercianti, Bozzi, responsabile provinciale della confederazione degli artigiani

ANCONA — E' stato definito — con felice sintesi — durante un convegno di comunisti anconetani, nel dicembre '77, come il «nodo Ancona». A distanza di un anno — ed è chiaro che non potesse essere altrimenti — questo «nodo» non è stato ancora sciolto.

Con questa espressione veniva e viene definito l'insieme dei problemi economici, sociali e politici della città capoluogo di regione.

Alcuni dati e parametri ci aiutano sicuramente ad analizzare il caso Ancona. Nel 1971 (lo deduciamo da una relazione del compagno Paggetta a Occupazione, struttura ed economia produttiva della città) su 37.707 residenti in condizioni professionali (risidenti nel capoluogo, 8.347 pari al 22,1%) interessavano il ramo dell'industria estrattiva e manifatturiera, 6.629 i servizi (17,6%), 4.667 la pubblica amministrazione (12,5 per cento), 4.317 i trasporti e le comunicazioni (11,4 per cento). Con valori percentuali inferiori al 10% gli attivi si distribuivano negli altri settori. Il rapporto tra popolazione residente ed attivi era dunque del 38,3%, con una forte caratterizzazione del processo definito di terziarizzazione.

Si deve aggiungere che in dieci anni, dal '61 al '71, la quota degli attivi è scesa del 0,5%. Un ulteriore raffronto con il passato, tra i tre città di dimensioni simili a quella anconetana (Piacenza, Forlì e Siracusa). Ebbene, Ancona risultava per quan-

to riguarda la percentuale della popolazione attiva, inferiore di 23 punti alle due città dell'Emilia Romagna e superiore di sei punti rispetto al centro siciliano. Quattro elementi emergono da una analisi anche sommaria: la relativamente bassa percentuale di attivi nella industria manifatturiera, almeno rispetto alle altre città del Centro-Nord; l'elevato peso del ramo commercio; una quota nettamente alta di addetti nel settore trasporti e comunicazioni; indici relativamente elevati nel ramo pubblica amministrazione. Per questi due ultimi comparti, la spiegazione sta certo nel fatto che Ancona è sede di un com-



partimento ferroviario e capoluogo di regione postale. Va però considerato che se, anni fa l'istituzione della Regione era appena agli inizi e che sicuramente da allora gli impiegati in questo comparto amministrativo sono notevolmente aumentati.

Sempre dal '51 al '71, gli attivi nel settore primario (agricoltura) passò dal 20,5% al 5,4%, quelli nel secondario (industria) dal 28,8% al 29,7%, mentre il terziario (commercio-servizi) passò dal 50,9% al 64,9%.

All'interno del settore manifatturiero, il 26,8% è occupato in aziende di costruzione di mezzi di trasporto (veicoli navali), il 22,2% in

quella meccaniche, il 12,3% in quelle chimiche e l'11,8% nelle tessili.

Le imprese artigiane rappresentavano, a quella data, il 23,1% della occupazione manifatturiera, con punte più elevate nei settori legno, meccanico, poligrafico ed editoriale.

Con queste premesse ed in presenza di questa varietà realtà che cosa significa parlare oggi di sviluppo per Ancona? Lo abbiamo chiesto ad alcuni esponenti del mondo produttivo e sindacale della città, che seguono da vicino queste problematiche.

«Prima condizione per puntare ad una espansione produttiva — ci dice il compa-

gno Stefano Daneri, sindacalista membro del direttivo Unitario di Zona — è la battaglia per il mantenimento e lo sviluppo delle attività esistenti. In primo luogo le attività portuali, ma anche le varie imprese manifatturiere». Daneri, affrontando il tema del potenziamento portuale, privilegia l'impegno per l'espansione e la modernizzazione dello scalo marittimo, come priorità assoluta, fornire i cantieri minori di nuovi, efficienti, scali d'alaggio, che permettano la costruzione anche di scali di media stazza. Equale volontà politica va verificata per ciò che riguarda la rapida elaborazione di un corretto Piano Regolatore del Porto, collocato in una logica di programmazione nazionale dell'attività portuale, che permetta un adeguato sviluppo del settore chiave come quello dei containers o del flusso turistico».

Sud; vi è invece un problema di priorità, che non è mai accostata alla seconda di queste ipotesi».

Massimo Pizzi, vice presidente dell'Unione Provinciale Commercianti e della Pira di Ancona, si è fatto portavoce di alcune delle obiezioni mosse da alcuni ambienti economici alle direttrici di sviluppo, indicate nel PRG e riprese, sul terreno economico, dalla mozione programmatica su cui si è costituita la Giunta Comunale d'emergenza.

Pizzi si dice convinto che il futuro di Ancona è legato a filo doppio allo sviluppo commerciale e turistico. E su quali direttrici? Gli domandiamo, il Porto turistico è una tappa obbligata da raggiungere al più presto, anche se mi sembrerebbe assurdo costruire all'interno della area portuale esistente. Ancona deve diventare un polo di attrazione per tutta la regione, favorendo, anche tecnicamente, la permanenza di forestieri nella nostra città. Deve recuperare i colpi perduti negli ultimi anni».

Su questo tema abbiamo sentito anche Daneri: «Il sindacato non ha nulla contro il porto turistico. Si tratta però di capire che anche questo rimane uno sviluppo adeguato del territorio, non certamente di quello direttamente produttivo. Per noi, rimane la priorità assoluta degli scali di alaggio e dell'espansione dello scalo mercantile e traffico passeggeri».

In questa rapida carrellata di pareri, non poteva mancare quello di un dirigente

di un'associazione di artigiani. Un ramo imprenditoriale che ad Ancona è compreso ha il suo «peso». Abbiamo interrogato Sergio Bozzi, responsabile provinciale della CNA. Certo il problema di Ancona, capoluogo di regione, — afferma — sono obbligatoriamente legati ad una serie di scelte che travalicano l'aspetto geografico. Un esempio: è giusto parlare di porto, asset attrezzato, interporto, ma se tutto questo non si lega a validi criteri di piani regionali e nazionali dei trasporti, il progetto o i progetti restano problematici, se non azzardati».

Per quanto riguarda la categoria, Bozzi si dice convinto che un'importante scadenza sarà rappresentata dall'individuazione delle aree per lo sviluppo delle aziende artigiane che dovrà essere operata presto da parte del Comune.

«Intanto — afferma — si dovrà puntare sul recupero di certe attività, come l'agricoltura e la stessa pesca. E' estremamente positivo l'esempio della Anconesca, la fabbrica per la trasformazione del pesce azzurro sorta alla ZIPA, per volontà unitaria delle forze produttive del settore dell'amministrazione comunale e delle forze politiche democratiche».

Dalle opinioni a confronto è emerso un «flash» di realtà anconetana. Il dibattito e l'analisi proseguiranno. Il PCI è già impegnato in questa direzione da tempo

Marco Mazzanti

L'improvvisa scomparsa a Pesaro del cestista Steve Mitchell Un pivot morto di solitudine

PESARO — Neppure cinque giorni sono trascorsi dalla morte repentina di Steve Mitchell, «torre» bianca della società di basket riminese. Ma il campionato continua. La rita, com'è giusto, continua. Oggi, forse, per un minuto di raccoglimento, presto sommerso dalle esigenze del titolo, in qualche palazzetto italiano, e poi il ricordo si farà via via sbiadito, il suo nome sarà rievocato, con un accostamento di maniere e per mero riferimento statistico, a quelli di Elmore e Leonard. La salma ha già probabilmente trovato sistemazione definitiva nella sua Oklahoma, non lontano dai terreni che aveva acquistato per il «dopo-Italia» investendo parte degli ingaggi.

E' morto davvero per solitudine? E' questa la spiegazione che si adatta alla fine di un giovane che profeta da una delle società più disaggiate del mondo? La domanda se la sono posta in parecchi; qualcuno ha ritenuto addirittura di tramutare in affermazione, e con estrema sicurezza. La equazione è parsa facile: la solitudine e la noia lo han-

no condotto a utilizzare gli strumenti più orribi in quei casi, non soltanto la porfida di mano, la droga, l'alcol, una vita senza regole.

Perché? Perché, dunque? La scomparsa di Vendemi, un'altra «guglia» del basket, non sollevò gli stessi interrogatori. In quel caso si mise sotto processo (per molti aspetti opportuna mente) l'organizzazione della medicina sportiva nel nostro paese, la catena della capacità di prevenire. Lo stesso accadde per il povero Curti. Due atleti — come fu riconosciuto unanimitamente — non per serietà ed attaccamento agli impegni sportivi.

Per Mitchell (come per Elmore e Leonard) si parla invece di altre cose: alcool, droga, vita disadattata e altro. Ma una domanda, appena ritenuta assai banale, ci siamo posti seguendo la traccia: «renda del cestista mericano»: è possibile morire così, a 27 anni, per una semplice sbronza? Ne concludiamo che, probabilmente, sono state davvero cose diverse e lontane le cause che hanno determinato la fine di questi giovani ame-

ricani da quelle dei due atleti citati di casa nostra».

Prescindendo dalle risultanze che emergono con gli esami chimici e tossicologici effettuati sui tessuti del povero Steve, crediamo che un filo comune legni la sorte di tutti questi ragazzi dai «solitari» e «disadattati» come Mitchell ai «normali» come Vendemi e Curti. Quel filo, quella logica per cui, appena appresa la morte del giovane di Oklahoma City dirigenti e tecnici delle squadre più colpite, più sciocele dall'atavismo, hanno dovuto preoccuparsi quasi esclusivamente di riportare i loro giocatori ad uno stato psico-fisico «normale», o comunque accettabile per affrontare il futuro impegno agonistico.

La loro preoccupazione è comunemente considerata legittima: il campionato che prosegue, gli impegni con lo sponsor, le attese del pubblico, la necessità di non soccombere sportivamente, non trovarsi a terra anche dal punto di vista finanziario. Ma a mantenere efficiente questo meccanismo

che non da respiro e soprattutto lui, il protagonista-oggetto-robot, l'atleta, che deve mantenersi perennemente «caricato», pronto alle di spinte più frenetiche, altissimo più spietato.

Il tifoso più cinico avrà anche tirato un sospiro di sollievo alla notizia che il regolamento consente di sostituire subito il povero Steve, la società, dal canto suo, si salva dando da fare per spendere bene (meglio) quei trentamila dollari necessari per assicurarsi un americano medio calibro. Forse il nuovo pivot sarà sposato, e allora il problema di adattarsi agli inverni riminesi (come per altro a quelli parigini e di tante altre città) sarà pressoché risolto per i dirigenti della società. Se il dirigente invece sarà scapolo, bisognerà aiutarlo, trovargli amiche sportive, non debba morire di solitudine.

Ma si può davvero morire così, di solitudine?

g. m.

I CINEMA NELLE MARCHE

- ANCONA**
ALHAMBRA: Il viatico
GOLDONI: Visite a domicilio
MARCHETTI: Come perdere una moglie e trovare un amante
METROPOLITAN: Driver
SALOTTO: Sinfonia d'autunno
SUPERCINEMA COPPIE: Professor Kranz tedesco di Germania
ITALIA: I 4 dell'oca selvaggia
- PESARO**
DUSE: Gli occhi di Laura Mars
NUOVO FIORE: Visite a domicilio
ODIUM: Professor Kranz tedesco di Germania
ASTRA: La maledizione di Damien
L'INFERNO: L'interferenza spca a 2 sale in...
- URBINO**
DUCALE: Estasi di un amore
SUPERCINEMA: Formula Uno
- ASCOLI PICENO**
FILARMONICI: New York violenta
OLIMPIA: Squadra antimafia
PICENO: Airport 77
- SENIGALLIA**
ROSSINI: The world of Joanne
VITTORIA: Elliot: Il drago invisibile
EDEN: Grease
- CORSO**: Come perdere una moglie e trovare un amante
ITALIA: La grande avventura continua
TIFFANY: Il viatico
CAIROLI: Capricorn One
FERRELLA: L'interferenza spca a 2 sale in...
- EXCELSIOR**: In nome del papa re JESI
- DIANA**: Entusiasmo
MILANO: Capricorn One
ASTRA: Elliot: Il drago invisibile
POLITEAMA: Convoi francese d'assalto
- SAN BENEDETTO DEL TRONTO**
CALABRESI: Ridendo e scherzando
DELLE PALME: Professor Kranz tedesco di Germania
POMPONI: Rock'n Roll

AL CINEMA
ODEON
di PESARO
«Una esotica e terrificante avventura a Rio»
(Prof. KRAUZ)

vacanze nei paesi dal cuore caldo
statunse
L'VESTIRE DI VAGGIARE

PAOLO VILLAGGIO

LUCIANO SALCE
PROFESSOR
KRANZ
TEDESCO DI GERMANIA

CORAT
di RUGGERI S.
AUTOCARRI E FURGONI
SAVIEM
Da 10 e 15 q.li di portata

SS. ADRIATICA 42/b
Telefono 0721/21334